DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerc.le: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 51 | VENERDI' 20 FEBBRAIO 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domenica al Teatro Valle

MANIFESTAZIONE PER LA SALVEZZA DEI ROSENBERG

Parleranno Concetto Marchesi Joyce Lussu e Ambrogio Donini

LA CRISI DELLA C.E.D. AL CENTRO DELLA RIUNIONE DI ROMA

De Gasperi quinta colonna degli S. U. per superare l'opposizione al riarmo tedesco

Il dibattito sul trattato per l'"esercito europeo„ alla Commissione della Camera - Taviani tace sulla natura dei "protocolli aggiuntivi„ - Settimana di lotta contro la CED promossa dai partigiani della pace

Il più americano

Il 24 prossimo a Roma avremo dunque radunati i sei ministri degli Esteri di Italia, Francia, Germania occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Di che cosa discuteranno, in questa riunione, i rappresentanti della cosiddetta Comunità europea di difesa (C.E.D.)? Al di là dei fumi propagandistici sull'unificazione delle tariffe doganali, un morto c'è sotto la tavola: l'esercito «integrato», *alias* esercito tedesco-nazista, *alias* la rinuncia totale della sovranità nazionale a favore di un generale americano, comandante della N.A.T.O. Uno scherzetto, come si vede, un problema sul quale s'è aperta già la crisi in seno ai satelliti. La Francia infatti ha proposto dei «protocolli aggiuntivi» al testo del trattato da ratificare, e schieramenti imponenti di deputati di tutte le provenienze si oppongono duramente alla ratifica. In Belgio, il Consiglio di Stato ha dichiarato «incostituzionale» il trattato. In Inghilterra i «no» dei conservatori e dei laburisti si accavallano e il governo, anche negli ultimi colloqui di Londra, ha fatto chiaramente intendere di non voler assumere impegni. Nella Germania stessa, dalla parte di Bonn, i socialdemocratici non vogliono sentir parlare della C.E.D. e lo dicono a chiare note.

E l'Italia? Ahime, l'Italia, anche questa volta, sembra costretta da De Gasperi a far la parte della «punta di diamante», del grimaldello nelle mani di Foster Dulles, venuto sin qui per chiedere «l'urgenza» della ratifica, per infrangere le resistenze: l'unico che gli ha detto di sì su tutta la linea, è stato De Gasperi, il presidente-presentatarm, come lo chiamano gli inglesi. Anche a parere dei giornali ufficiosi De Gasperi si batterà per «convincere» i satelliti riluttanti, ad obbedire agli ordini di Dulles.

La riunione dei sei ministri, dal 24 al 26 prossimo, dovrà dunque essere una convalida di questa nobile funzione da paraninfo, in cui pare si racchiuda oggi il «segreto» della politica estera del nostro presidente del Consiglio. Non si sa bene quale risultato concreto il nostro governo intenda raggiungere con questo atteggiamento, diremo così, «smussatorio» degli aspri angoli della politica atlantica. Un fatto è certo: ed è che in sede politica e sul piano degli accordi con Inghilterra e Francia (per esempio) per una eventuale soluzione del problema di Trieste questo atteggiamento non potrà che risolversi in un danno. Il nostro presidente del Consiglio ha avuto l'abilità di trasformarsi nell'uomo più impopolare, in questi ultimi tempi, fra tutti i «satelliti», i quali vedono in lui, la parola è rude, «quello che fa la spia» al signor maestro.

Questa sensazione, largamente diffusa anche in Francia, spiega forse anche il perchè della visita particolare di Bidault. Dopo i tedeschi-nazisti di Adenauer, sono gli italo-democristiani di De Gasperi a premere il fianco francese, quelli con il riscatto della loro *rèvanche*, quest'altri sposando in pieno la causa dei *revanchisti*-clericali di Bonn.

Ma a parte questo aspetto, diremo così, diplomatico, della politica attuale di De Gasperi, quel che ci interessa rilevare è soprattutto cosa guadagna l'Italia nella resurrezione di un esercito tedesco guidato dai vecchi ruderi del nazismo? Dove sbocca la politica americana «oltranzista» di De Gasperi? A quale fine politico nazionale risponde questa linea?

I giornali governativi stessi non sanno rispondere bene a questo interrogativo. Avevano cominciato con l'accennare a favolose «ricompense» americane: ma fuor che qualche «aiuto» che serve essenzialmente a chiudere qualche fabbrica in più; fuor che la privazione totale e senza indennizzo, di ogni autonomia per il nostro esercito; fuor che calci in faccia per Trieste; porte sbattute in faccia agli emigranti, e maggiori richieste per i bilanci di riarmo, a detrimento dei bilanci produttivi, altro «compenso» non si riesce a vedere, altro sbocco non si indovina. Insomma, altra utilità che non sia americana non si riesce a vedere nell'obiettivo democristiano di favorire, soli contro tutti, la rinascita di un esercito nazista nel cuor dell'Europa.

Mai, come in questi giorni, tocchiamo con mano il senso amaro dell'invettiva di Orlando, contro la «cupidigia di servilismo» democristiana. Asse ormai dichiarato di tutta una politica estera, asse primario, evidentemente, se lo stesso senatore liberale Sanna Randaccio ha dovuto confessare che persino la legge elettorale è stata fatta allo scopo di «proteggere la continuità» di questa politica, gabbata come l'unica possibile. E ciò proprio nel momento in cui tutte le cancellerie d'Europa sono in fermento, si agitano, dimostrano — anche se non in modo preciso e conseguente — che un'altra politica è possibile, è formulabile di fronte all'aggravarsi del peso della politica di superdominio americano.

Ma, più che le cancellerie di Londra, di Parigi e di Bruxelles, tenga d'occhio il governo italiano, il suo popolo. Sarebbe questo, il minimo che potrebbe fare, per capire il perchè deve cambiare la sua politica.

MAURIZIO FERRARA

La "settimana„ contro la C.E.D.

L'annuncio della riunione che i sei ministri degli esteri dei paesi aderenti all'«esercito europeo» terranno a Roma il 24 febbraio e la discussione che sul trattato della CED si va svolgendo davanti alla Commissione speciale della Camera dei deputati stanno richiamando l'interesse della opinione pubblica italiana sulle gravissime conseguenze che comporterebbe per il nostro paese la ratifica del trattato.

Le recenti manifestazioni che, sotto gli auspici del Movimento dei partigiani della pace, si sono svolte recentemente a Genova, Napoli, Bari e in numerosi altri centri grandi e piccoli dimostrano già il grande interesse esistente in ogni strato della popolazione per una questione che va sempre più preoccupando l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, come testimoniano le critiche e le obiezioni di fondo apparse in questi giorni persino su giornali governativi o, comunque, atlantici.

Le difficoltà che incontrano i governi della Francia, dell'Italia, della Germania occidentale e del Benelux per imporre ai loro popoli il trattato che dovrebbe ridare vita all'esercito tedesco, malgrado le recenti sollecitazioni e pressioni del Segretario di Stato americano, trovano la loro espressione non solo nei contrasti che il progetto di trattato suscita nei vari parlamenti nazionali e sulla stampa di tutta Europa, ma anche nel modo come è stata annunciata e preparata la imminente riunione di Roma, nella quale tutti i motivi di dissenso all'interno dello stesso sistema «europeo» sono destinati a riaffiorare con rinnovata violenza. Si tratta di una riunione che può segnare una svolta nello sviluppo dei piani intesi a soffocare l'indipendenza nazionale dei popoli europei; e tanta maggiore importanza assume quindi, in questo quadro, l'iniziativa presa dalla Segreteria del Movimento dei Partigiani della pace di indire, a partire dal 24 febbraio, una *«Settimana di denuncia e di lotta contro il trattato della CED, per l'indipendenza nazionale e la pace»*.

Nel corso dell'annunciata settimana di lotta, i Comitati della Pace si propongono di far conoscere a tutta l'opinione pubblica il contenuto di questo trattato di guerra, contenuto che i suoi stessi fautori non osano rendere noto nella sua interezza, tanto gravi sono le sue clausole per l'indipendenza politica ed economica dell'Italia, violata, oltre tutto, dalla installazione di truppe straniere in Italia.

Ai ministri che si riuniscono a Roma, ai dirigenti del governo italiano che ostentano il loro zelo nell'obbedire agli ordini di oltre oceano e si ripromettono di svolgere un'azione da «quinta colonna» americana per spezzare le resistenze manifestate dagli altri governi contraenti, dovrà apparire ben chiara la volontà degli italiani di vivere indipendenti, liberi, in pace.

Fin d'ora, numerose sono le manifestazioni annunciate. A Siena parlerà nei prossimi giorni l'on. Finocchiaro Aprile, a Pescara il senatore Emilio Sereni, a Parma l'on. Mario Roveda, mentre manifestazioni contro la CED promosse dalle forze combattentistiche, del movimento partigiano e dei mutilati avranno luogo a Venezia, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Livorno, Modena, La Spezia, Alessandria e Padova.

Protocolli segreti nel Trattato della C.E.D.?

L'intervento di Lombardi alla Commissione della Camera — La incostituzionalità del Trattato

Molte questioni sono state sollevate ieri nel corso della riunione tenuta a Montecitorio dalla Commissione speciale che esamina il Trattato per la cosiddetta Comunità europea di difesa (CED). In particolare i compagni Giolitti, Giuliano Paietta e Lombardi, intervenendo nel dibattito e sollecitando chiarimenti da parte del sottosegretario Taviani, hanno posto lo accento su questi punti: l'esistenza di accordi segreti, dei quali la Commissione è tenuta all'oscuro; la questione dei protocolli aggiuntivi francesi, che aumentano la generale incertezza e sui quali la Commissione non è informata; la palese incostituzionalità del Trattato, che per l'Italia implica una limitazione della sovranità nazionale senza contropartita e senza reciprocità per ciò che riguarda gli altri Paesi; il riarmo tedesco e nazista, che rappresenta il vero scopo del Trattato.

Sul primo punto, relativo agli accordi segreti, Paietta ha fatto notare che l'esistenza di tali accordi già è stata denunciata alla Camera francese, e che il ministro Schuman, nel rispondere alle accuse, ne ha ammesso la fondatezza affermando che «nell'esecuzione di un eventuale trattato vi saranno disposizioni che non verranno gridate ai quattro venti». Non molto dissimile è stata la risposta di Taviani: il quale ha escluso che vi siano veri e propri accordi segreti, ma ha fatto a sua volta riferimento ad accordi particolari e riservati che troverebbero posto nel dispositivo di attuazione del Trattato. Ancora più interessanti sono state le ammissioni di Taviani circa i protocolli aggiuntivi presentati dalla Francia. Smentendo una sua precedente dichiarazione, secondo la quale i protocolli aggiuntivi sarebbero stati preventivamente concordati tra la Francia e gli altri Paesi interessati, Taviani ha detto che in precedenti occasioni si era soltanto «discusso» di questi protocolli, senza giungere però a un accordo. Egli ha aggiunto — quel che più conta — che è «prematuro» discutere di questi protocolli fino a quando non abbia avuto luogo la riunione dei sei ministri della CED convocata a Roma per il 24 febbraio. Taviani ha così confermato che si è ancora in alto mare: e dovrebbe l'Italia ratificare un Trattato la cui sorte è più che mai incerta?

Allo stesso modo Taviani, interrogato dai compagni Giolitti e Lombardi sull'ambiguità che si intendeva dare, nel frattempo, al dibattito in sede di Commissione, e richiesto di chiarire se il governo ha l'intenzione di imporre la approvazione della CED in questa legislatura, ha risposto di riconoscere l'esigenza di un dibattito approfondito. Egli ha poi aggiunto che in aula dovrà esservi comunque un dibattito di politica estera, ma non necessariamente connesso alla ratifica della C.E.D.

Agli ostacoli che la ratifica della CED incontra negli altri Paesi europei e soprattutto in Francia ha fatto quindi riferimento il compagno Lombardi all'inizio del suo discorso, per sottolineare la necessità che anche il governo italiano rinvii la ratifica. Lombardi ha poi messo in evidenza la incostituzionalità del Trattato, sia in relazione agli impegni di bilancio che comporta, sia in relazione ai poteri del Capo dello Stato, che cesserebbe di essere il capo delle Forze Armate. La incostituzionalità del Trattato è stata del resto apertamente riconosciuta dall'Olanda, che di conseguenza si propone di modificare la propria costituzione. Orbene, se il governo italiano ritiene benefica una revisione costituzionale su questo punto, la richieda anch'esso apertamente; ma non può sfuggirvi per vie traverse e colpi di forza.

Quanto alla sostanza del Trattato — ha detto Lombardi — essa trae origine dalla decisione di riarmare la Germania occidentale. A chi può sfuggire la gravità di ciò, nel momento in cui questo paese avanza rivendicazioni territoriali in termini di guerra?

PER IMMEDIATI AUMENTI

Domani in sciopero il ministero dei LL.PP.

Nuove prese di posizione contro la «delega»

Continua ad essere vivissimo il fermento fra tutti i pubblici dipendenti italiani a causa del progetto di legge-delega, presentato dal governo allo scopo di sottrarre al Parlamento e rinviare all'infinito la discussione sui miglioramenti economici, col pretesto di un riordinamento della burocrazia.

A Roma il personale della amministrazione centrale e degli altri uffici romani dei Lavori Pubblici scende domani in sciopero per 24 ore, per decisione dei sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla Dirstat. Allo sciopero hanno aderito i dipendenti del Genio Civile, del provveditorato Opere Pubbliche per il Lazio, della Direzione generale e dell'Ufficio compartimentale ANAS, precisando come segue le loro rivendicazioni: 1) estensione dei «diritti casuali» ai LL.PP.; 2) concessione di aumenti retributivi prima della fine dei lavori parlamentari; 3) soluzione dei problemi normativi e di riforma burocratica nel senso auspicato dai lavoratori; 4) rispetto del diritto di sciopero e rigetto della legge delega.

Da parte sua, il Direttivo del sindacato del personale del Tesoro si riunisce oggi per prendere posizione sulla legge-delega e sul riordinamento dei ruoli.

Di notevolissimo interesse è anche la protesta della associazione dei funzionari di gruppo «B» dei ministeri e dell'amministrazione ferroviaria contro la legge-delega: nella riunione svoltasi a Roma essi hanno «riconfermato la loro decisa determinazione di rapporti ad ogni provvedimento di riforma dell'attuale assetto burocratico che non garantisca in modo preciso ed inequivocabile lo svolgimento delle funzioni, lo sviluppo di carriera, il trattamento economico, la posizione gerarchica nei confronti delle altre categorie e lo esercizio di tutte le prerogative previste dalle leggi vigenti».

A Firenze i lavoratori delle manifatture di tabacchi hanno sospeso il lavoro e si sono riuniti per votare un ordine del giorno in cui si invita il Parlamento a respingere in blocco la legge-delega e si chiede al governo un acconto immediato di 5 mila lire, in attesa dell'accoglimento delle altre rivendicazioni avanzate in comune dalla CGIL, dall'UIL e dai sindacati autonomi. La stessa posizione è stata assunta congiuntamente dalle segreterie delle organizzazioni degli statali della CGIL, CISL e UIL a La Spezia, dai dipendenti del genio civile di Boretto (Reggio Emilia) e i cantonieri dell'Anas di Imperia, i quali ultimi, dopo assemblee alle quali hanno partecipato lavoratori di ogni corrente, hanno inviato in tal senso una lettera a tutti i parlamentari liguri.

Comizi di statali per discutere e appoggiare le richieste di acconti immediati e contro la «delega» sono stati tenuti con grande successo a Palermo, Messina e Ferrara e sono in preparazione in numerose altre località.

ENTRO UNA SETTIMANA LE BELVE NAZISTE SARANNO IN LIBERTA'!

I criminali di Oradour amnistiati dagli atlantici

Indignata reazione del villaggio martire — I nomi dei deputati che hanno votato la scandalosa decisione affissi in una lapide del disonore sulle rovine — Croci e onorificenze sono state restituite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — *Il carcere non sarà stato nè lungo nè pesante per i tredici assassini di origine alsaziana che presero parte attivamente al massacro di Oradour. Prima della fine di questa settimana, le porte delle loro celle si apriranno e ognuno sarà libero di tornare alle proprie occupazioni, attendendo il giorno in cui la cartolina precetto gli chiederà di mettersi a disposizione dell'esercito europeo.*

L'assemblea nazionale ha votato questa notte, e il Consiglio della Repubblica stamane, una legge di amnistia apposta per loro. Tutto è passato in secondo piano: lasciato a mezzo l'esame di qualsiasi legge, battuto ogni record di rapidità parlamentare, 319 deputati contro 211 hanno deciso di rendere la libertà ai criminali massacratori del villaggio martire, simbolo della occupazione hitleriana, ferita ancora aperta nel corpo della nazione. Non ci si è inchinati neppure davanti al principio della separazione dei poteri. Si è sconfessata cinicamente, arbitrariamente, la decisione presa cinque giorni prima da un tribunale. Costi quel che costi, il governo Mayer ha voluto compiere il suo dovere di patrono della nuova Wehrmacht.

Un pugno di assassini

Che importano le 642 vittime massacrate sistematicamente, con metodicità nazista? che importano i 100 e più bambini strappati dai loro banchi di scuola per essere bruciati vivi in un solo rogo? che importano le donne fatte saltare nella chiesa con cariche di esplosivo mentre stringevano ancora tra le braccia i loro bimbi in fasce? che importano i vecchi uccisi con freddo sadismo mentre tentavano una impossibile fuga? che importano i tanti e tanti orrori inenarrabili che i pochi superstiti sono venuti a raccontare davanti ai giudici di Bordeaux con voce di pianto? La «ragion di stato» atlantica imponeva la liberazione degli assassini, dopo aver imposto che fossero sottratti alla giustizia i peggiori criminali, quelli che furono i «cervelli» organizzatori dell'eccidio.

Oradour, la nuova Oradour, sorta a fianco di quella distrutta, il dipartimento della Haute-Vienne di cui essa fa parte, tutta la Resistenza francese hanno reagito allo scandalo con dolore e con collera. Tramite il prefetto, il comune di Oradour ha fatto sapere al presidente dell'Assemblea che la croce di guerra concessa al villaggio «non ha più posto nella casa municipale». L'associazione delle famiglie dei martiri ha deciso che le croci della Legion d'Onore verranno tolte dalle tombe. Essa si opporrà al trasferimento delle ceneri nell'ossario, non accetterà più la presenza di rappresentanti del governo in nessuna cerimonia e farà affiggere i nomi dei parlamentari che hanno votato l'amnistia sulle rovine del paese distrutto. E' stata chiesta l'immediata convocazione del consiglio dipartimentale affinchè tutta la popolazione della provincia possa far conoscere alla nazione il suo sdegno, in attesa delle manifestazioni nazionali di protesta indette per domenica prossima da numerose organizzazioni.

Ma l'indignazione profonda del paese trova solo un'eco distratta nella stampa governativa che aveva artificiosamente «gonfiato» la pretesa opposizione dell'Alsazia al verdetto. Questo resta uno degli aspetti più indecenti dello scandalo: per salvare i colpevoli dalla blanda punizione inflitta loro dal tribunale, si è speculato sul ricatto di una rottura dell'unità nazionale, si è ridato fiato in Alsazia ai propagandisti nazisti di ieri, si è soffiato sul fuoco di un separatismo clericale.

Vi erano dei malcontenti in Alsazia? Certo, ve ne erano, come nel resto della Francia. Erano quelli che trovavano scandaloso in un processo simile che fossero puniti solo dei criminali non superiori in grado ai semplici soldati, mentre i principali responsabili, gli ufficiali di ogni grado, vivono oltre frontiera, a indirizzi che sono conosciuti da tutte le polizie interessate, senza che nessuno si permetta di disturbarli. Da questo, però, a dire che gli alsaziani si sentivano solidali con i carnefici di Oradour vi è un salto che potevano fare solo dei politicanti senza scrupoli.

I "crociati„ europei

L'Alsazia non ha nulla a che vedere con un pugno di assassini: lo ha dimostrato, resistendo calma, agli appelli sediziosi che le venivano rivolti. Perchè i criminali nati in quella regione devono avere un trattamento di favore? Non solo tutti i testimoni erano stati d'accordo nel dire che la loro ferocia non aveva avuto nulla di diverso da quella delle SS tedesche, ma ancora una settimana fa, nell'aula del tribunale, quando davanti a loro i superstiti rievocavano le scene terrificanti del massacro, non una espressione di pentimento era apparsa sui loro volti di barbari nazisti. Non erano volontari: si è detto a loro difesa. Ma che importa, se hanno agito con la stessa crudeltà dei volontari?

Del resto, pare che non fossero volontari neppure taluni degli imputati tedeschi. Si può perciò prevedere che anche questi, tra non molto torneranno in libertà?

Ciò che gli alsaziani — ma non solo gli alsaziani — esigevano dal loro governo era non la riabilitazione di qualche criminale, bensì la ricerca e la punizione di tutte le belve umane che parteciparono all'eccidio: per primi i generali e ufficiali che concepirono e diressero la «operazione punitiva», per i quali la forca sarebbe ancora una lieve punizione. Ma è questa una idea che non passa neppure per la testa di un ministro francese.

Suvvia! quei generali e quegli ufficiali stanno solo aspettando che il parlamento di Parigi ratifichi il trattato sull'esercito europeo per togliere dalla naftalina le vecchie uniformi: semplici «crociati» in licenza, insomma. Si mettano piuttosto in libertà coloro che non hanno potuto approfittare della paterna protezione della polizia americana. Bisogna lasciare ai futuri aguzzini dell'esercito atlantico, agli artefici di una guerra atomica e batteriologica, l'illusione che le Oradour possono restare sempre impunite.

GIUSEPPE BOFFA

IN DIFESA DELL'ELETTORE CONTRO L'INGANNO DELLA LEGGE TRUFFA!

Le sinistre contro il collegamento fra i partiti privi di programmi comuni

I primi emendamenti alla Commissione del Senato — La D. C. per l'alleanza coi rifiuti dei monarchici e dei fascisti — Terracini sventa un'irregolarità di Tupini

Alla Commissione interni del Senato si è avuta, ieri mattina, una eco delle dichiarazioni rese dal Presidente della Commissione Tupini alla fine della seduta del giorno precedente. «La Democrazia Cristiana — tale è stata la dichiarazione di Tupini — è lieta di avere alleati (in vista delle prossime elezioni — *n.d.r.*) i socialisti democratici, liberali e i repubblicani, come qualsiasi altra forza politicamente, democraticamente e chiaramente qualificata». Non è difficile cogliere in questa formulazione un riferimento al proposito democristiano di allargare le alleanze elettorali a gruppi o movimenti di tipo monarchico e neo-fascista: e il compagno Menotti ha ieri sottolineato questo fatto nel corso della seduta antimeridiana della Commissione interni, chiedendo esplicitamente ai commissari dei partiti satelliti che cosa ne pensano. Non si è trattato, peraltro, di una questione nuova. Già nei giorni scorsi i commissari socialdemocratici e repubblicani erano stati invitati a pronunciarsi sulle notizie fornite da un giornale napoletano assai vicino ai partiti minori, notizie concernenti i traffici e gli intrighi che la D.C. va tessendo, specie nel Mezzogiorno, per la inclusione nelle proprie liste di rottami del fascismo e della monarchia tristemente noti. Romita e Macrelli negarono la fondatezza di queste notizie, affermando che la loro fonte non meritava credito: ma possono ora smentire le parole di Tupini?

Romita tace

Questa volta i capi satelliti hanno infatti taciuto. E ben si spiega questo silenzio, dal momento che vari altri elementi concordano nel confermare il proposito dei democristiani e degli stessi liberali per l'allargamento delle alleanze verso destra I molteplici e recenti colloqui di Villabruna — come è noto — hanno appunto avuto oggetto anche questa questione. Villabruna si è preoccupato dei propositi clericali di infarcire le proprie liste con elementi compromessi con il fascismo e la monarchia, in quanto ritiene che questo debba essere un privilegio del partito liberale per le sue esigenze di concorrenza con il PNM, e in quanto è semmai più favorevole alla formazione di vere e proprie liste monarchico-fasciste da apparentare con i «quattro partiti democratici».

Assai interessante è stato inoltre, nelle due sedute che la Commissione ha tenuto ieri, l'inizio del dibattito sul merito della legge e sugli emendamenti dell'Opposizione: tanto più interessante perchè alla Camera, come è noto, nessuno dei fondamentali emendamenti dell'Opposizione fu discusso nè in Commissione nè in aula, e spetta ora ai senatori di Opposizione il compito di affondare il bisturi nel mostro elettorale.

Innanzitutto è stato dato scacco a un tentativo di Tupini di sovvertire l'ordine di discussione e di votazione degli emendamenti, con una ennesima violazione del Regolamento. Non appena il compagno Rizzo ha finito di illustrare un suo primo emendamento, tendente a suddividere il pletorico e informe articolo unico della legge in una serie di articoli, Tupini ha preteso di porlo subito in votazione, allo scopo evidente di far decadere tutti gli altri emendamenti in qualche modo connessi con l'emendamento Rizzo.

L'apparentamento

Ma il compagno Terracini, riferendosi all'art. 73 del Regolamento, ha chiarito come la votazione degli emendamenti possa aver luogo solo dopo che sia esaurita la illustrazione e la discussione di tutti gli emendamenti di un determinato tipo. E Tupini non ha osato insistere.

Superata tale questione, e dimostrata l'assurdità di un «articolo unico» lungo tre o quattro pagine stampate, il compagno Gramegna ha illustrato un suo emendamento per la soppressione della facoltà di apparentamento. A dimostrare la immoralità dell'apparentamento bastano pochi esempi. Nelle Giunte comunali di Venezia e di Torino — ha detto, per esempio, Gramegna — la D.C. e i partiti minori sono già in aperto dissenso: eppure ciò non impedisce alla D.C. di amministrare da sola questi Comuni, perchè dall'apparentamento di ieri con i suoi avversari di oggi ha tratto la maggioranza necessaria a proseguire indisturbata e incontrollata per la sua strada.

Nè è possibile — ha detto il compagno Cerruti, intervenendo a sua volta contro lo apparentamento — creare un qualsiasi parallelo tra il sistema dei blocchi e quello dell'apparentamento. Il blocco si attua tra diversi partiti sulla base di un *programma comune*, ed è ciò che conta e che dà all'elettore piena garanzia. Ma voi — ha detto Cerruti rivolto ai commissari di maggioranza — siete privi di un programma comune, avete anzi programmi diversi, e con l'apparentamento pensate solo a dividervi i seggi rubati.

Sia Cerruti, sia Milillo, hanno poi criticato quella parte della legge che consente lo apparentamento con tutti i «movimenti» e «gruppi» che si presentino in almeno cinque circoscrizioni (e l'attualità di questa critica la si

(Continua in 5. pag. 6. colonna)

PESCARA E LA SICILIA CONTRO LA LEGGE TRUFFA

Larghi strati di cittadini si pronunciano per il referendum

Significativo dibattito a Palermo in seno all'Assemblea regionale

Numerose sono anche oggi le notizie che giungono da tutto il paese sulla sempre maggiore larghezza che va assumendo lo schieramento popolare contro la legge-truffa e, in particolare, per l'attuazione di un referendum. Citiamo le più significative.

A Pescara, sotto un manifesto lanciato alla cittadinanza con il quale, mentre si annunzia la convocazione dell'Assemblea degli eletti del popolo, si chiede un referendum da abbinarsi alle prossime elezioni politiche, si notano decine di firme fra le più rappresentative della vita pubblica cittadina. Hanno firmato il manifesto, fra gli altri, il rag. Marino Barbuscia, presidente della Associazione commercianti, Natale Camarra, presidente dell'Eca e dell'Anpi; l'avv. Gaetano Camilli, presidente dell'Associazione contadini e consigliere provinciale, il prof. Candeloro Candelori, membro del Consiglio nazionale per la difesa dell'infanzia, l'avv. Pietro Cerceo, il dott. Francesco D'Annunzio, il dott. Francesco Martocchia, il dottor Madrigali, consigliere provinciale, l'ing. Mario De Ceccon, il prof. Raffaele La Porta, l'avv. Sileno Nanni, consigliere provinciale, Smeraldo Presutti presidente dei Partigiani della Pace, il repubblicano Francesco Pasqua, grande invalido.

A Messina il numero delle firme sotto la petizione che chiede il referendum è già abbastanza elevato e caratterizza anche qui un largo schieramento cittadino. Si notano le firme del direttore del quotidiano cittadino «La Gazzetta del Sud», Gino Bruti, del noto pittore messinese Cannonico, dei consiglieri comunali del gruppo monarchico e di quelli del gruppo «Autonomia e Rinascita».

Sempre in Sicilia, all'Assemblea regionale si è acceso ieri un vivace dibattito sul disegno di legge presentato dal Blocco del Popolo, contenente due emendamenti alla legge elettorale che si discute al Senato. Il relatore della legge, onorevole Ausiello ha presentato il progetto dimostrando come in base all'art. 18 dello Statuto sia consentita all'Assemblea regionale siciliana la facoltà di presentare al Parlamento nazionale disegni di legge su materia che interessi la Regione. Ma i d.c., sollevando per bocca dell'on. Fasino una eccezione di improponibilità, sono riusciti a bloccare con un sol voto di maggioranza la proposta: la votazione sull'eccezione di Fasino ha infatti dato 42 voti favorevoli contro 41. Naturalmente i d.c. sono stati aiutati nella loro manovra dal doppio giuoco dei monarchici che pur dichiarandosi contrari alla legge-truffa in generale, hanno poi votato a favore dell'eccezione Fasino. Si sono astenuti dal voto i monarchici Andò e Marullo.

Centinaia di assemblee e riunioni popolari vengono segnalate fin dai più sperduti villaggi dell'Italia centrale e meridionale e la loro significativa caratteristica è che, assieme a migliaia di operai e contadini, partecipano ad esse molti cittadini per la prima volta interessati ai problemi politici.

Annullata una sentenza fascista contro Moranino

TORINO, 19. — La Corte di Appello ha oggi annullato la sentenza con cui un Tribunale speciale fascista aveva nel 1941 condannato il compagno onorevole Francesco Moranino a 12 anni di reclusione per «attività contro le istituzioni dello Stato».

Il dito nell'occhio

Anche i boia muoiono

«Faranno o non faranno la permanente a Ethel e Julius Rosenberg?», *si domanda con cinica aria annoiata Leo Rea, sul* Messaggero. *Perche la «permanente», egli spiega saccentemente, nel gergo dei detenuti significa la scossa mortale della sedia elettrica. Il Rea si pone importanti problemi, sconcertanti interrogativi, mentre, come dice lui, «il legale dei due coniugi si arrovella a stendere un altro ricorso». Il corrispondente del Messaggero, invece, si arrovella a escogitare qualche graziosa variazione per le lettrici del suo giornale. Così, per esempio, si domanda: La permanente, gliela faranno di venerdì? Interrogativo angosciato, che merita pronta risposta, una pacata risposta tranquillizzante. Gli americani non saranno così sgradevoli da uccidere i Rosenberg di venerdì.*

Ed ecco il chiarimento: «Sing Sing non ha mai fatto la permanente a un condannato di venerdì e tanto meno quando questo giorno era combinato col tredici». *C'era da rabbrividire. Morire di venerdì tredici. Così invece tutto andrà bene, e i Rosenberg saranno assassinati tenendo fede a tutte le regole. Ne saranno contenti anche loro. Perchè «se per caso dei casi la sentenza fosse commutata, i due soffrirebbero molto di più».*

Leo Rea pensa che il governo americano renda un favore ai Rosenberg, facendo loro «la permanente»? Io penso davvero? Allora non è solo uno sciocco vanezio. E' un pericoloso mascalzone.

Il fesso del giorno

«Il nazionalsocialismo aveva sprussianizzato e democratizzato al massimo la Wehrmacht». *Lamberti Sorrentino dal* Tempo.

ASMODEO